LE TRADUZIONI IMPOSSIBILI

LE TRADUZIONI IMPOSSIBILI

F. SCOTT FITZGERALD

IL GRANDE GATSBY

The Great Gatsby

Traduzione nella lingua di Guido Gozzano

Italian translation in the language of Guido Gozzano

ORIGINALE INGLESE E TRADUZIONE ITALIANA A FRONTE

ENGLISH ORIGINAL WITH FACING ITALIAN TRANSLATION

AD VERITATEM

AD VERITATEM

Le traduzioni impossibili

Prima edizione Ad Veritatem: 2026

F. Scott Fitzgerald, The Great Gatsby,
New York, Charles Scribner's Sons, 1925.
Originale inglese di pubblico dominio; prima edizione,
prima tiratura, collazionata sulla scansione Wikisource.
Project Gutenberg n. 64317 come ausilio di controllo.
I criteri testuali sono precisati nella nota finale.

© 2026 Luigi Gaggero per l'ideazione, la revisione
della versione italiana, gli apparati e gli altri apporti originali.
Tutti i diritti riservati sugli apporti originali.

Pubblicato sotto il marchio editoriale Ad Veritatem

adveritatem.it

ISBN 979-12-82328-48-7

INDICE

1 — 8

2 — 42

3 — 68

4 — 104

5 — 136

6 — 162

7 — 186

8 — 242

9 — 268

Nota alla traduzione impossibile — 301

Then wear the gold hat, if that will move her;
If you can bounce high, bounce for her too,
Till she cry "Lover, gold-hatted, high-bouncing lover,
I must have you!"

— Thomas Parke D'Invilliers

ONCE AGAIN

TO

ZELDA

Mettiti dunque il cappello d'oro, se questo può commuoverla;
e se sai saltare in alto, salta anche per lei,
finché ella gridi: «Amante dal cappello d'oro, amante che salti alto,
io ti voglio!»

— Thomas Parke D'Invilliers

ANCORA UNA VOLTA

A

ZELDA

CHAPTER I

In my younger and more vulnerable years my father gave me some advice that I've been turning over in my mind ever since.

"Whenever you feel like criticising any one," he told me, "just remember that all the people in this world haven't had the advantages that you've had."

He didn't say any more, but we've always been unusually communicative in a reserved way, and I understood that he meant a great deal more than that. In consequence, I'm inclined to reserve all judgments, a habit that has opened up many curious natures to me and also made me the victim of not a few veteran bores.

The abnormal mind is quick to detect and attach itself to this quality when it appears in a normal person, and so it came about that in college I was unjustly accused of being a politician, because I was privy to the secret griefs of wild, unknown men.

Most of the confidences were unsought—frequently I have feigned sleep, preoccupation, or a hostile levity when I realized by some unmistakable sign that an intimate revelation was quivering on the horizon; for the intimate revelations of young men, or at least the terms in which they express them, are usually plagiaristic and marred by obvious suppressions. Reserving judgments is a matter of infinite hope.

I am still a little afraid of missing something if I forget that, as my father snobbishly suggested, and I snobbishly repeat, a sense of the fundamental decencies is parcelled out unequally at birth.

And, after boasting this way of my tolerance, I come to the admission that it has a limit. Conduct may be founded on the hard rock or the wet marshes, but after a certain point I don't care what it's founded on. When I came back from the East last autumn I felt that I wanted the world to be in uniform and at a sort of moral attention forever; I wanted no more riotous excursions with privileged glimpses into the human heart.

CAPITOLO I

Negli anni più giovani e più vulnerabili, mio padre mi diede un consiglio che da allora non ho mai cessato di rigirarmi nella mente.

«Ogni volta che ti viene voglia di giudicare qualcuno», mi disse, «ricordati soltanto che non tutti, a questo mondo, hanno avuto i vantaggi che hai avuto tu.»

Non aggiunse altro; ma fra noi, pur così riservati, c'è sempre stata una singolare facilità d'intenderci, e compresi che voleva dire assai più di questo. Ne è venuto che sono incline a sospendere ogni giudizio: abitudine che mi ha dato accesso a molte indoli singolari e mi ha anche reso vittima di non pochi seccatori di lungo corso.

Le menti fuori dell'ordinario sono pronte a riconoscere questa qualità e ad aggrapparvisi quando la scoprono in una persona normale; così avvenne che all'università mi si accusasse, assai ingiustamente, d'essere un politico, perché ero depositario dei dolori segreti di uomini sregolati e sconosciuti.

La maggior parte delle confidenze non l'avevo cercata: spesso ho finto il sonno, l'assorbimento in altro, o un'aria di frivola ostilità, quando qualche segno inconfondibile mi avvertiva che una rivelazione intima già tremava all'orizzonte; poiché le rivelazioni intime dei giovani, o almeno le parole con cui le esprimono, sono quasi sempre di seconda mano e guaste da reticenze troppo evidenti. Sospendere il giudizio è questione d'infinita speranza.

Temo ancora un poco di lasciarmi sfuggire qualcosa, se dimentico che, come mio padre suggeriva con snobismo e io, con pari snobismo, ripeto, il senso delle decenze fondamentali è distribuito alla nascita in porzioni disuguali.

E, dopo essermi vantato così della mia tolleranza, debbo confessare che anch'essa ha un limite. La condotta può poggiare sulla roccia dura o sulle paludi fradice; oltre un certo punto, però, non m'importa più dove poggi. Quando tornai dall'Est, l'autunno scorso, sentivo di volere che il mondo vestisse un'uniforme e rimanesse per sempre in una specie di attenti morale; non desideravo più scorribande disordinate col privilegio indiscreto d'affacciarmi nel cuore umano.

Only Gatsby, the man who gives his name to this book, was exempt from my reaction—Gatsby, who represented everything for which I have an unaffected scorn. If personality is an unbroken series of successful gestures, then there was something gorgeous about him, some heightened sensitivity to the promises of life, as if he were related to one of those intricate machines that register earthquakes ten thousand miles away.

This responsiveness had nothing to do with that flabby impressionability which is dignified under the name of the "creative temperament"—it was an extraordinary gift for hope, a romantic readiness such as I have never found in any other person and which it is not likely I shall ever find again.

No—Gatsby turned out all right at the end; it is what preyed on Gatsby, what foul dust floated in the wake of his dreams that temporarily closed out my interest in the abortive sorrows and short-winded elations of men.

My family have been prominent, well-to-do people in this Middle Western city for three generations. The Carraways are something of a clan, and we have a tradition that we're descended from the Dukes of Buccleuch, but the actual founder of my line was my grandfather's brother, who came here in fifty-one, sent a substitute to the Civil War, and started the wholesale hardware business that my father carries on to-day.

I never saw this great-uncle, but I'm supposed to look like him—with special reference to the rather hard-boiled painting that hangs in father's office. I graduated from New Haven in 1915, just a quarter of a century after my father, and a little later I participated in that delayed Teutonic migration known as the Great War. I enjoyed the counter-raid so thoroughly that I came back restless.

Instead of being the warm centre of the world, the Middle West now seemed like the ragged edge of the universe—so I decided to go East and learn the bond business. Everybody I knew was in the bond business, so I supposed it could support one more single man. All my aunts and uncles talked it over as if they were choosing a prep school for me, and finally said, "Why—ye-es," with very grave, hesitant faces.

Father agreed to finance me for a year, and after various delays I came East, permanently, I thought, in the spring of twenty-two.

Soltanto Gatsby, l'uomo che dà il nome a questo libro, rimase escluso da quella mia reazione: Gatsby, che incarnava tutto ciò per cui provo un disprezzo schietto. Se la personalità è una serie ininterrotta di gesti riusciti, c'era in lui qualcosa di magnifico, una sensibilità quasi sovracuta alle promesse della vita, come se fosse imparentato con uno di quei complicati congegni che registrano terremoti a diecimila miglia di distanza.

Quella ricettività non aveva nulla a che fare con la molle impressionabilità cui si conferisce dignità chiamandola «temperamento creativo»: era uno straordinario dono della speranza, una prontezza romantica quale non ho mai incontrato in nessun altro e quale, con ogni probabilità, non incontrerò mai più.

No: Gatsby, alla fine, ne usciva bene; furono le cose che si avventarono su Gatsby, la polvere immonda che galleggiava nella scia dei suoi sogni, a chiudermi per qualche tempo agli abortiti dolori e alle esaltazioni di corto respiro degli uomini.

La mia famiglia appartiene da tre generazioni alla gente in vista e agiata di questa città del Middle West. I Carraway sono quasi un clan, e abbiamo una tradizione secondo la quale discenderemmo dai duchi di Buccleuch; ma il vero fondatore del mio ramo fu un fratello di mio nonno, che venne qui nel cinquantuno, pagò un sostituto perché andasse in sua vece alla Guerra Civile e avviò il commercio all'ingrosso di ferramenta che mio padre continua tuttora.

Non vidi mai questo prozio, ma si dice che gli somigli — con speciale riguardo al ritratto dall'aria piuttosto dura che pende nell'ufficio di mio padre. Mi laureai a New Haven nel 1915, appena un quarto di secolo dopo mio padre, e poco più tardi presi parte a quella tardiva migrazione teutonica che fu detta la Grande Guerra. La controincursione mi piacque tanto che tornai inquieto.

Invece di essere il caldo centro del mondo, il Middle West mi appariva ormai come l'orlo sfilacciato dell'universo; decisi perciò di andare all'Est e imparare il mestiere delle obbligazioni. Tutti quelli che conoscevo trafficavano in obbligazioni, e supposi che quel mestiere potesse mantenere anche uno scapolo di più. Zii e zie ne discussero come se dovessero scegliere per me un collegio preparatorio e finirono col dire: «Be'... sì», con facce gravissime ed esitanti.

Mio padre accettò di finanziarmi per un anno e, dopo vari indugi, venni all'Est — definitivamente, credevo — nella primavera del ventidue.

The practical thing was to find rooms in the city, but it was a warm season, and I had just left a country of wide lawns and friendly trees, so when a young man at the office suggested that we take a house together in a commuting town, it sounded like a great idea. He found the house, a weatherbeaten cardboard bungalow at eighty a month, but at the last minute the firm ordered him to Washington, and I went out to the country alone.

I had a dog—at least I had him for a few days until he ran away—and an old Dodge and a Finnish woman, who made my bed and cooked breakfast and muttered Finnish wisdom to herself over the electric stove.

It was lonely for a day or so until one morning some man, more recently arrived than I, stopped me on the road.

"How do you get to West Egg village?" he asked helplessly.

I told him. And as I walked on I was lonely no longer. I was a guide, a pathfinder, an original settler. He had casually conferred on me the freedom of the neighborhood.

And so with the sunshine and the great bursts of leaves growing on the trees, just as things grow in fast movies, I had that familiar conviction that life was beginning over again with the summer.

There was so much to read, for one thing, and so much fine health to be pulled down out of the young breath-giving air. I bought a dozen volumes on banking and credit and investment securities, and they stood on my shelf in red and gold like new money from the mint, promising to unfold the shining secrets that only Midas and Morgan and Mæcenas knew. And I had the high intention of reading many other books besides.

I was rather literary in college—one year I wrote a series of very solemn and obvious editorials for the Yale News—and now I was going to bring back all such things into my life and become again that most limited of all specialists, the "well-rounded man." This isn't just an epigram—life is much more successfully looked at from a single window, after all.

La cosa pratica sarebbe stata trovarmi delle stanze in città; ma la stagione era calda e avevo appena lasciato un paese di grandi prati e d'alberi amici, così, quando un giovane dell'ufficio propose che prendessimo insieme una casa in uno dei paesi donde si va ogni giorno in città, mi parve un'idea eccellente. Trovò lui la casa, un bungalow di cartone malconcio dalle intemperie, per ottanta dollari al mese; ma all'ultimo momento la ditta lo mandò a Washington e io me ne andai in campagna da solo.

Avevo un cane — o almeno lo ebbi per pochi giorni, finché non scappò —, una vecchia Dodge e una donna finlandese che mi rifaceva il letto, preparava la colazione e borbottava fra sé sentenze finlandesi davanti al fornello elettrico.

Per un giorno o due fu solitudine; poi, una mattina, un tale arrivato ancor più di fresco di me mi fermò sulla strada.

«Da che parte si va al paese di West Egg?» domandò, smarrito.

Glielo dissi. E, riprendendo il cammino, non mi sentii più solo. Ero una guida, un esploratore, un colono della prima ora. Senza saperlo, quell'uomo mi aveva conferito la cittadinanza del vicinato.

E così, col sole e con le grandi esplosioni di foglie che crescevano sugli alberi come crescono le cose nelle pellicole accelerate, provai quella familiare certezza che la vita ricominciasse daccapo con l'estate.

C'era anzitutto tanto da leggere, e tanta bella salute da cogliere nell'aria giovane e vivificante. Comprai una dozzina di volumi su banche, credito e titoli d'investimento, e se ne stavano sul mio scaffale, rossi e oro come monete fresche di zecca, promettendo di schiudere i luminosi segreti che soltanto Mida, Morgan e Mecenate avevano conosciuto. E nutrivo l'alta intenzione di leggere, oltre a quelli, molti altri libri.

All'università ero stato piuttosto letterario — per un anno scrissi per lo Yale News una serie di editoriali molto solenni e molto ovvi — e adesso mi proponevo di rimettere tutte queste cose nella mia vita e di tornare a essere il più limitato fra tutti gli specialisti: l'«uomo completo». Non è soltanto un epigramma: in fondo, la vita si contempla con assai maggior profitto da una finestra sola.

It was a matter of chance that I should have rented a house in one of the strangest communities in North America. It was on that slender riotous island which extends itself due east of New York—and where there are, among other natural curiosities, two unusual formations of land.

Twenty miles from the city a pair of enormous eggs, identical in contour and separated only by a courtesy bay, jut out into the most domesticated body of salt water in the Western hemisphere, the great wet barnyard of Long Island Sound. They are not perfect ovals—like the egg in the Columbus story, they are both crushed flat at the contact end—but their physical resemblance must be a source of perpetual wonder to the gulls that fly overhead.

To the wingless a more interesting phenomenon is their dissimilarity in every particular except shape and size.

I lived at West Egg, the—well, the less fashionable of the two, though this is a most superficial tag to express the bizarre and not a little sinister contrast between them. My house was at the very tip of the egg, only fifty yards from the Sound, and squeezed between two huge places that rented for twelve or fifteen thousand a season.

The one on my right was a colossal affair by any standard—it was a factual imitation of some Hôtel de Ville in Normandy, with a tower on one side, spanking new under a thin beard of raw ivy, and a marble swimming pool, and more than forty acres of lawn and garden. It was Gatsby's mansion. Or, rather, as I didn't know Mr. Gatsby, it was a mansion inhabited by a gentleman of that name.

My own house was an eyesore, but it was a small eyesore, and it had been overlooked, so I had a view of the water, a partial view of my neighbor's lawn, and the consoling proximity of millionaires—all for eighty dollars a month.

Across the courtesy bay the white palaces of fashionable East Egg glittered along the water, and the history of the summer really begins on the evening I drove over there to have dinner with the Tom Buchanans. Daisy was my second cousin once removed, and I'd known Tom in college. And just after the war I spent two days with them in Chicago.

Fu per puro caso che presi in affitto una casa in una delle più singolari comunità dell'America del Nord. Era su quella sottile e irrequieta isola che si protende esattamente a oriente di New York e dove, fra le altre curiosità naturali, si trovano due lembi di terra dalla forma piuttosto insolita. A venti miglia dalla città, due uova enormi, identiche nel profilo e separate soltanto dalla cortesia d'una baia, sporgono nel più addomesticato specchio d'acqua salata dell'emisfero occidentale: la grande aia bagnata del Long Island Sound.

Non sono ovali perfetti: come l'uovo della storia di Colombo, hanno entrambe schiacciata l'estremità con cui si toccano; ma la loro somiglianza fisica dev'essere un perpetuo motivo di meraviglia per i gabbiani che vi passano sopra. Per noi senza ali è più interessante il fenomeno contrario: che, tranne la forma e la grandezza, non si somiglino in nulla.

Io abitavo a West Egg, il... be', il meno elegante dei due, sebbene questa sia un'etichetta troppo superficiale per esprimere il contrasto bizzarro e non poco sinistro che li divide. La mia casa era proprio sulla punta dell'uovo, a non più di cinquanta iarde dal Sound, stretta fra due proprietà immense che si davano in affitto a dodici o quindicimila dollari per stagione. Quella alla mia destra era, sotto ogni riguardo, qualcosa di colossale: un'imitazione in piena regola di qualche Hôtel de Ville normanno, con una torre da un lato, fiammante di novità sotto una rada barbetta d'edera ancora acerba, una piscina di marmo e più di quaranta acri fra prato e giardino. Era la villa di Gatsby. O meglio, poiché non conoscevo ancora il signor Gatsby, era una villa abitata da un gentiluomo di quel nome. La mia casa era un'offesa agli occhi, ma un'offesa modesta e quindi trascurabile; in compenso avevo la vista dell'acqua, uno scorcio del prato del vicino e la consolante prossimità dei milionari — tutto per ottanta dollari al mese.

Di là dalla baia di cortesia, i bianchi palazzi dell'elegante East Egg scintillavano lungo l'acqua; e la storia di quell'estate comincia davvero la sera in cui guidai fin là per cenare dai Buchanan. Daisy era una mia cugina di secondo grado, ma di una generazione diversa; Tom lo conoscevo dai tempi dell'università. E, subito dopo la guerra, avevo trascorso con loro due giorni a Chicago.

Her husband, among various physical accomplishments, had been one of the most powerful ends that ever played football at New Haven—a national figure in a way, one of those men who reach such an acute limited excellence at twenty-one that everything afterward savors of anti-climax.

His family were enormously wealthy—even in college his freedom with money was a matter for reproach—but now he'd left Chicago and come East in a fashion that rather took your breath away: for instance, he'd brought down a string of polo ponies from Lake Forest. It was hard to realize that a man in my own generation was wealthy enough to do that.

Why they came East I don't know. They had spent a year in France for no particular reason, and then drifted here and there unrestfully wherever people played polo and were rich together. This was a permanent move, said Daisy over the telephone, but I didn't believe it—I had no sight into Daisy's heart, but I felt that Tom would drift on forever seeking, a little wistfully, for the dramatic turbulence of some irrecoverable football game.

And so it happened that on a warm windy evening I drove over to East Egg to see two old friends whom I scarcely knew at all. Their house was even more elaborate than I expected, a cheerful red-and-white Georgian Colonial mansion, overlooking the bay. The lawn started at the beach and ran toward the front door for a quarter of a mile, jumping over sun-dials and brick walks and burning gardens—finally when it reached the house drifting up the side in bright vines as though from the momentum of its run.

The front was broken by a line of French windows, glowing now with reflected gold and wide open to the warm windy afternoon, and Tom Buchanan in riding clothes was standing with his legs apart on the front porch.

Fra le varie prodezze fisiche di suo marito c'era quella d'essere stato uno dei più formidabili end che avessero mai giocato a football a New Haven — una celebrità nazionale, a suo modo: uno di quegli uomini che a ventun anni raggiungono un'eccellenza tanto acuta quanto circoscritta, sicché tutto quello che viene dopo ha sapore d'anticlimax. La sua famiglia era immensamente ricca — già all'università la libertà con cui spendeva denaro suscitava riprovazione —; ma ora aveva lasciato Chicago ed era venuto all'Est con un gesto che levava quasi il fiato: si era fatto mandare, per esempio, da Lake Forest un'intera scuderia di pony da polo. Era difficile rendersi conto che un uomo della mia stessa generazione potesse essere abbastanza ricco per permettersi una cosa simile.

Non so perché fossero venuti all'Est. Avevano passato un anno in Francia senza alcuna ragione particolare e poi avevano vagato inquieti qua e là,
dovunque si giocasse al polo e si fosse ricchi in compagnia. Questa volta è definitivo, mi aveva detto Daisy al telefono; ma io non le credevo. Non vedevo dentro il cuore di Daisy, sentivo però che Tom avrebbe continuato a vagare per sempre, cercando, con una lieve nostalgia, il tumulto drammatico di qualche partita di football che non sarebbe tornata mai più.

Così, in una sera tiepida e ventosa, guidai fino a East Egg per andare a trovare due vecchi amici che conoscevo appena. La loro casa era ancora più elaborata di quanto mi fossi figurato: un'allegra dimora coloniale georgiana, rossa e bianca, affacciata sulla baia. Il prato cominciava dalla spiaggia e correva per un quarto di miglio verso la porta d'ingresso, scavalcando meridiane, vialetti di mattoni e giardini ardenti; e infine, raggiunta la casa, le risaliva il fianco in tralci luminosi, come se lo portasse ancora l'impeto della corsa. La facciata era spezzata da una fila di porte-finestre, che ardevano d'oro riflesso ed erano spalancate sul pomeriggio tiepido e ventoso; e Tom Buchanan, in tenuta da cavallo, stava a gambe divaricate sulla veranda.